

Rappresentare i lavoratori

Cgil vuole il diritto di veto

Da più parti il sindacato confederale viene sollecitato ad affrontare il tema della rappresentanza e della democrazia sindacale, regolato oggi oltre che dallo Statuto dei lavoratori da un accordo interconfederale del '93. Ha contribuito molto ad alimentare le aspettative la scelta contenuta negli accordi di Mirafiori e Pomigliano di utilizzare esclusivamente le norme dello Statuto dei lavoratori, che di per sé non esclude i rappresentanti sindacali di nessuna organizzazione ma pone il diritto alla rappresentanza in capo solo ai sindacati firmatari di accordi collettivi. Questo episodio è significativo dell'esigenza imprescindibile per la contrattazione collettiva che la rappresentanza sindacale sia sempre al servizio della capacità di un sindacato di poter concludere le trattative e stipulare accordi con le parti datoriali. Il fatto che la Fiom nel giugno 2010 non abbia accettato di sottoscrivere l'accordo di Pomigliano, nemmeno dopo l'approvazione del referendum, ha indotto nella Fiat l'esigenza di cercare nello Statuto dei lavoratori quel vincolo alla sottoscrizione degli accordi impegnativo per tutti.

Per definire un nuovo accordo interconfederale su rappresentanza e democrazia sindacale è necessario partire da questo punto, come definire cioè regole che rendano legittimo e vincolante per tutte le organizzazioni la stipula degli accordi. A tal proposito e con queste finalità fu definito nel 2008 un accordo tra le tre Confederazioni che risulta anche a una lettura odierna particolarmente equilibrato e risolutivo dei problemi aperti. In particolare sono definiti in modo condiviso i criteri per misurare in modo certificato la rappresentanza di ogni confederazione con una media tra iscritti e voti raccolti nelle elezioni delle Rsu, delle quali di auspica l'estensione a tutti i settori.

Si stabilisce, poi, un percorso per le trattative contrattuali che tiene insieme l'esigenza della parte-

cipazione di iscritti e lavoratori con la linearità e la tempestività della capacità decisionale: le organizzazioni sindacali siglano l'ipotesi di accordo, l'approvano nei loro organismi, la sottopongono a una consultazione certificata (tipo referendum) tra tutti i lavoratori prima della firma definitiva. Nel caso di divergenze tra i sindacati, di sporre di un indicatore della rappresentanza certificato e aggiornato permette di stabilire che sono legittimi (e vincolanti per tutti) solo i contratti che siano sottoscritti dalle organizzazioni sindacali che rappresentino la maggioranza (50%+1) dei lavoratori, come peraltro è ormai prassi consolidata nel settore pubblico.

Potrebbe funzionare? Se questo sistema fosse stato in vigore nel corso dei rinnovi contrattuali 2009-2010 avrebbe permesso non solo la firma unitaria dei contratti collettivi ma anche la consultazione dei lavoratori in modo esteso e condiviso, rafforzando complessivamente il ruolo del sindacato confederale. Anche nell'unico caso in cui ci sono state divergenze per il rifiuto della Fiom di trattare il nuovo Ccnl, ci sarebbero state comunque le condizioni per raggiungere la maggioranza e stipulare quindi il contratto. Infine va ricordato che con questo modello sarebbero legittimati i Rsu nei luoghi di lavoro, mantenendo la prassi in atto dall'accordo del '93, particolare non indifferente dopo le vicende Fiat.

Si può comprendere allora la freddezza con cui la Cisl ha valutato il documento della Cgil per nuove regole di rappresentanza, al di fuori dell'accordo del 2008 che pure essa aveva convintamente ricercato e sottoscritto, approvandolo con Cisl e Uil negli organismi direttivi nazionali e inviandolo come documento ufficiale a tutte le associazioni imprenditoriali per aprire il negoziato sulla riforma della contrattazione del 2008. Si tratta quindi di un passo indietro inaspettato e inopportuno da parte della Cgil oltretutto di una parte-

posta molto complessa e impraticabile nel merito in quanto irrigidisce moltissimo il percorso di trattative e consultazione dei lavoratori, prevedendo votazioni nel corso dei negoziati e percentuali di maggioranza oltre il 50% che servirebbero solo a rafforzare i poteri di interdizione e di veto di chi non volesse firmare un contratto.

Per risolvere il problema rappresentanza occorre riprendere l'accordo tra Cgil-Cisl-Uil del 2008 e aprire rapidamente un confronto con le associazioni imprenditoriali, senza ulteriori tentennamenti e senza cambiare le carte in tavola.

Se si riuscisse a concludere questo accordo tra le parti, si metterebbe in condizioni anche il Parlamento, dove sono presentati numerosi disegni di legge in materia, di svolgere non un ruolo impositivo sulle prerogative delle parti sociali che la Cisl non auspica né accetterebbe, bensì di pervenire a una eventuale legislazione di sostegno che avrebbe la funzione di generalizzare l'applicazione dell'accordo interconfederale sulla rappresentanza anche alle aree del lavoro e delle imprese non coperte da rappresentanza.

GIORGIO SANTINI

segr. gen. aggiunto Cisl

